

Ritorna in libreria la raccolta di racconti brevi dello scrittore senese, tra i grandi narratori dimenticati del primo Novecento. I 68 brani alternano l'identificazione degli animali in tipi umani a una loro descrizione aliena, non partecipe delle nostre vite

Nel bestiario di Tozzi domande senza risposta

Santa Di Salvo

Di animali soliti e insoliti nella letteratura contemporanea ce ne sono tanti. Tutti diversi ma trattati più o meno alla pari. O forse no perché, come sanciva il comandamento unico della fattoria orwelliana, «alcuni animali sono più uguali degli altri».

Non ebbe alcuno scrupolo Federigo Tozzi (Siena, 1 gennaio 1883-Roma, 21 marzo 1920), tra i nostri scrittori «classici» uno dei meno letti e meno citati, a chiamarli *Bestie* nella raccolta di racconti brevi pubblicata per la prima volta nel 1917. Un piccolo capolavoro che oggi torna in libreria in una nuova edizione arricchita dalle illustrazioni originali di Giuseppe Salvatori, con postfazione di Edoardo Albinati (Fazi, pagine 160, euro 20). Quasi frammenti, secondo uno stile aforistico tipico dello scrittore senese, e proprio perciò sfuggente, oscuro, ambiguo.

A interrogarsi su chi siano le varie bestie che attraversano questi 68 brani sono stati in tanti, né esiste un'unica possibile chiave di lettura di questo testo così singolare. Sullo sfondo di una Toscana rurale, lo scrittore mette in scena un piccolo teatro delle inquietudini umane dove appaiono e scompaiono lumache, formiche, vipere e gatti, rondini, conigli, farfalle e scarabei, zanzare e pipistrelli, capre e ramarri.

Presenze enigmatiche perché mai protagoniste, epifanie senza possibile spiegazione. Anzi spesso portatrici di qualcosa di «incomprensibile o addirittura nocivo alla compiutezza dell'opera che le accoglie», scrive Albinati in chiusura. Così è, volutamente. Non si può dunque parlare di metafore, di simboli, ma neanche di semplice casualità.

Piuttosto le bestie sembrano

indicare secondo l'autore l'esistenza di una verità che prescinde dal linguaggio ed è solo presenza (inquietante) di vite diver-

se dalla nostra. Il flusso indistinto del divenire.

La cultura popolare e contadina che in Tozzi cammina parallela ai suoi dottissimi studi ci fa capire che sulla pagina nulla succede a caso, e quindi bisogna partire dalla profonda e duplice conoscenza di queste «bestie» per dare un senso al ruolo che esse svolgono nella narrazione.

In alcuni racconti il lettore sospetta una sorta di parallelismo tra l'animale e un particolare tipo umano. Ad esempio nel terzo racconto compare un ricordo del padre e subito dopo

un orso, che turba molto lo scrittore. In altri brani si può intuire una identificazione diretta con l'autore, come nel brano in cui Tozzi, per guardare una prostituta, va a sbattere contro la gabbia di un merlo. In molti altri frammenti però queste forme di «umanizzazione» proprio non funzionano. Anzi, l'animale è un alieno, esiste in quanto tale, osservatore silenzioso e non partecipe delle nostre vite. Dunque?

Dunque, le bestie sono inspiegabili. Significano ma senza significare. Irompono all'improvviso, magari sul finale, spingono l'autore a porsi do-

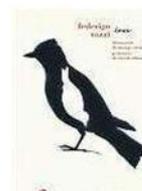
mande senza risposta, lo obbligano a tacere lasciandolo in un profondo disagio. Un turbamento che nasce da un nulla: la formica che sta per cadere nella bottiglia di vino, il tarlo scovato in un buco del cassetto, il piccione che becca su un vetro della finestra, la gatta che si spenzola dalla grondaia, il maggiolino morto e i passerotti che hanno fatto il nido sul tetto.

Prefatore di una precedente

edizione, Vincenzo Cerami propose una lettura a specchio degli animali del libro, in cui Tozzi, guardandoli, pirandellianamente si vede vivere. Albinati insiste piuttosto sulla separazione, sulla disomogeneità delle due esistenze parallele: «Non potrebbe essere altrimenti che fugace l'apparizione delle bestie sulla scena dove recitano i sentimenti e i pensieri di Tozzi: non fanno in tempo a imprimerli nel linguaggio in cui lo scrittore sta effondendo la sua anima, anzi lo ridicolizzano, con la loro muta concisione, quel linguaggio. Lo fanno vergognare».

Leggendo queste *Bestie* torna alla mente la celebre pagina degli *Essais* di Michel de Montaigne dedicata alla sua gatta, che gli regalò un lampo improvviso di verità alternativa, una nuova prospettiva da cui guardare il mondo: «La presunzione è la nostra malattia naturale e originaria. Come può l'uomo conoscere, con la sola forza della sua intelligenza, gli impulsi interni e segreti degli animali? Per mezzo di quale analogia egli deduce la mancanza di intelligenza che attribuisce loro? Quando gioco con la mia gatta, chissà se essa mi prende come suo passatempo più di quanto io non faccia lo stesso con lei».

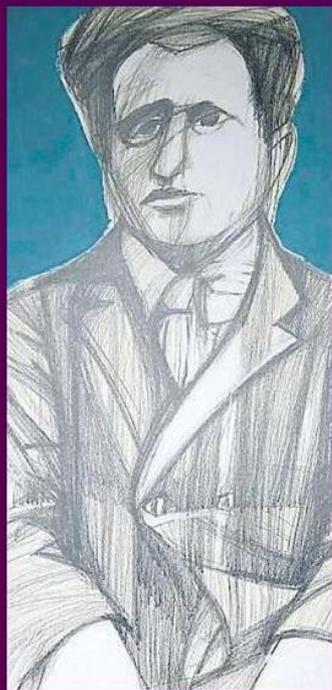
© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERIGO
TOZZI
BESTIE
FAZI
PAGINE 160
EURO 20



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



DA RIVALUTARE In alto, Federigo Tozzi, a sinistra in un'opera di Gabriele Donelli. A destra, un'illustrazione di Giuseppe Salvatori per «Bestie»

LA LEZIONE

LE FIGURE ENIGMATICHE SONO UNA PRESENZA INQUIETANTE: SEMBRANO INDICARE CHE LA VERITÀ PRESCINDE DAL LINGUAGGIO

LA RISTAMPA

DALLE ILLUSTRAZIONI ORIGINALI (1917) DI GIUSEPPE SALVATORI ALLA NUOVA POSTFAZIONE DI EDOARDO ALBINATI